

# LA LUCE

GESU' HA DETTO: IO SONO LA LUCE DEL MONDO

Anno XLII - N. 19 - Una copia L. 25  
Spedizione in abbonamento postale

PERIODICO EVANGELICO VALDESE

Roma - 30 Ottobre 1949

## RICORRENZE

### La Festa della Riforma

Quest'anno la festa della Riforma sarà celebrata nelle chiese evangeliche il 30 ottobre. La data, con diversità di pochi giorni, non ha importanza; ma ha importanza il fatto che — sia pure con molta calma — la Riforma è ricordata nelle chiese evangeliche. Non pare una sopravvivenza storica, una celebrazione nostalgica di un passato irrevocabile? Non pare e non è quel che possa parere. La Riforma è ricordata perché la Riforma pone i suoi urgenti problemi anche a noi, oggi forse più di ieri.

Che cosa vuole significare la parola riforma religiosa? Anzitutto questa verità, a noi che siamo nati e cresciuti in una terra che si proclama cristiana: Voi non siete cristiani in quanto lo siete male, perché voi obbedite più alla tradizione che alla fede. Voi dovete riformare la vostra vita secondo il principio e la urgenza della fede. Non si tratta di cambiare rito o religione; ma si tratta di mutare l'uomo con la fede che è principio della religione cristiana.

La Riforma impone il problema della coscienza che è anche il problema della libertà. L'uomo deve credere con tutta la sua anima e non con la sua ignavia morale, inchinandosi cioè con le ginocchia ma dormendo nell'anima sua. La Riforma religiosa oggi non può tendere alla creazione di una nuova chiesa o setta, ma alla creazione di uomini nuovi. Il mondo aspetta la rivelazione più bella sulla terra, che sorpassi le più meravigliose scoperte scientifiche: il mondo aspetta gli uomini nuovi.

Ci vogliono uomini nuovi. Tutti lo sanno e tutti a loro modo cercano di farne o scoprirne. Ed è veramente malinconica la loro ricerca. Creano dei giornali, scuole, orga-

nizzazioni con solenni comitati; diffondono scritti e predicatori nuovi... E invece si creano nuove macchine, si scoprono nuove energie; e il mondo rimane come è sempre stato, con moltitudini di uomini tristi e soli. L'uomo nuovo è opera dello Spirito di Dio, della grazia di Dio: l'uomo nuovo è colui che nasce di nuovo in Cristo e con Cristo si eterna. Cristo, la sua croce e la sua resurrezione, è l'essenza del messaggio che la Riforma ripete oggi al mondo.

Oggi nel mondo c'è una tendenza all'unione cristiana. La tendenza che organizzata in movimento si chiama *ecumenismo*. Noi non condanniamo questo movimento — anzi lo sosteniamo nella misura che è dato alle nostre forze — ma condanniamo la deformazione di questo movimento in alcuni gruppi di cristiani, i quali credono che unire le diverse chiese cristiane significhi rinnegare le chiese esistenti e ciò che esse sono state nel passato. Ora, se si tratta di rinnegare gli errori — soprattutto perché a noi sia vietato di ripeterli — allora si voltino le spalle al passato; ma se si tratta di rinnegare l'elemento cristiano e giusto della storia di ieri, allora il passato deve essere anche il nostro presente.

La Riforma fu proclamazione di fedeltà alla parola di Dio. La parola di Dio, la volontà di Dio come misura e principio di giustizia nella grazia di Cristo. Oggi, nonostante le deformazioni verso un sincretismo svigorito, il credente che voglia militare nel movimento ecumenico deve rimanere fedele a questo principio di fedeltà alla parola eterna.

La fede, nelle sue grandi affermazioni, non è nostalgia di un passato irrevocabile ma urgenza del tempo presente e del nostro avvenire.

### 1° Novembre

E' il giorno dei santi. Noi non li preghiamo ma li ricordiamo per imitarli. Il più grande onore che si possa rendere a S. Francesco è di cercare di voler vivere nella semplicità e nella umiltà. Egli, se potesse favellare con il suo linguaggio laudativo, ringrazierebbe di tale imitazione come del dono di una ciotola d'acqua — la suora acqua umile, preziosa e casta.

S. Francesco è un santo terribile guardato dal punto di vista cristiano: pare debole ed è forte, pare vinto ed è sempre vincitore, pare ignaro ed è sapiente. Cammina scalzo e rompe i ferri seminati per ferirlo; mangia poco e si sazia come a una

epula mondana; beve l'acqua di fonte e si rallegra come chi sorreggia il vino generoso. E' un uomo che ha preso la decisione sovrumana di essere cristiano; ha accettato due virtù che gli uomini detestano, la povertà e la carità. San Francesco è un santo che non dà pace. E più facile pregarlo che imitarlo.

Noi protestanti non preghiamo i santi ma vogliamo imitarli. L'apostolo scrive: « Siate miei imitatori come io sono imitatore di Cristo ». Sappiamo di avere scelto la parte più ardua? Ricordiamolo in questo anno, per essere più conformi al nome che portiamo e che ci impegna.

### 2 Novembre

« Se io fossi Foscolo, non scriverei i sepolcri », così mi disse un giorno un colto amico di cui non ho più notizia. Ho ripensato spesso a questa sua affermazione che a me, ammiratore di Foscolo, fece un po' male. Sono passati alcuni anni e ricordando ho capito.

Foscolo ha cantato i versi altissimi, quel che l'uomo pagano, l'uomo d'ogni giorno ripete brontolando a sé e agli altri. Tutto passa, solo la memoria delle cose belle e degli uomini grandi rimane; e questa memoria rende bella la vita e la morte che diventa occasione di nobili incitamenti all'uomo nobile.

Ma, dice l'uomo comune, perché operare e combattere, perché soffrire? E degli umili, dei poveri e dei

peccatori, che ne sarà? E' possibile che l'uomo debba affannarsi per vivere poi nella memoria vaga dei posteri ignari?

No, anch'io non scriverei i *Sepolcri*. La vita è santa perché santificata da Dio. Noi siamo figli di Dio. Non possiamo morire perché il Fratello dei figli morituri ci ha riscattati dalla morte. La speranza non fugge i sepolcri perché si cangia in certezza. Le vendemmie della terra ci ricordano che siamo tralci, viventi nella vita vera, per portare molto frutto. Il Dio nostro è Dio dei viventi.

« Io sono la risurrezione e la vita ». Colui che dice questa parola è la verità.

Mariano Moreschini

### Nell'interno:

RICORDIAMO di Aldo Comba e M. M.

TESTIMONIANZE DI GRAZIA di L'Eremita.

FARE LE ORECCHIE AL SACCO di G. E. Meille.

QUADRETTI di Romano d'Abruzzo.

GLI AMICI di J. S. Javel.

NOTE SUL VII CAMPO BIBLICO DI VAUMARCUS di Ern. Puzanghera.

LA PREGHIERA DELLA SERA di E. Sienkiewicz.

CONSAZIONE DI UNA DONNA AL PASTORATO di Jacques Bovet.

LETTERE AL DIRETTORE.

CARCERI ED EVANGELIZZAZIONE di c. g.

CONVEGNO NAZIONALE DELLE « ASSEMBLEE DI DIO ».

SCUOLE DOMENICALI D'ITALIA.

NOTIZIARIO ECUMENICO.

### Comunicato

La Tavola invita tutte le Comunità Valdesi a celebrare la Festa della Riforma Domenica 30 Ottobre.

Il Moderatore  
GUGLIELMO DEL PESCO

### Tesi della Riforma

Quando il nostro Signore e Maestro Gesù Cristo dice: « Ravvedetevi » ecc. (Matteo 4, 17), vuole che tutta la vita dei suoi fedeli sulla terra sia un continuo ravvedimento.

Però egli non intese soltanto il ravvedimento interiore: infatti il ravvedimento interiore è nullo, se non si manifesta esteriormente con ogni specie di mortificazione della carne.

Saranno condannati con le loro dottrine quelli che pensano di essere sicuri della propria salvezza grazie alle lettere d'indulgenza.

Ci si deve ben guardare da quelli che dicono che l'indulgenza del papa è quell'eccelsa ed inestimabile dono di Dio, per cui l'uomo è riconciliato con Dio.

Ogni cristiano che provi un pentimento verace dei propri peccati ottiene una remissione plenaria della pena e della colpa, anche senza lettere indulgenziali.

Ogni vero cristiano, tanto in vita che in morte, è partecipe per dono divino di tutti i beni spirituali di Cristo e della Chiesa, anche senza lettere indulgenziali.

Si deve insegnare ai cristiani che chi dà al povero o presta al bisognoso compie un'opera migliore che l'acquisto dell'indulgenza.

La fiducia di salvarsi per mezzo delle indulgenze è vana, anche se il commissario delle indulgenze, anzi se il papa stesso, volesse porre come garanzia l'anima sua.

Il vero tesoro della Chiesa è il santo Vangelo della gloria e della grazia di Dio.

E questo tesoro naturalmente è molto odiato, perché fa sì che i primi diventino ultimi.

Bisogna esortare i cristiani a sforzarsi a seguire attraverso la croce, la morte e l'inferno, il loro capo: Gesù Cristo.

E confidare che più facilmente entreranno nel regno dei cieli attraverso molte tribolazioni (Atti 14, 22) che semplicemente per il loro senso di sicurezza conseguito mediante le indulgenze.

Martin Lutero  
(dalle 95 tesi)

## “La vittoria che conquisterà il mondo è la nostra fede,, (Paolo di Tarso)

Nonostante l'esito giudiziario di duplice condanna del processo Pinna, potrà il « testimone », per il primo, potranno i suoi difensori e tutti i pionieri dell'Obiezione di Coscienza in Italia, tutti i loro amici e sostenitori delle varie Associazioni mondiali per la resistenza alla guerra e la riconciliazione fra le nazioni poi scrivere a grandi caratteri la parola: *Vittoria!*

Il difficile in Italia non era, e non è, conquistare l'opinione pubblica all'idea dell'azione diretta, con sacrificio personale, per affermare « il diritto di non uccidere », senza attendersi che i nostri governanti riconoscano la santità inviolabile della vita umana, la demoralizzazione spaventosa prodotta dalla guerra e la sua evidente inutilità per risolvere i problemi della convivenza umana. Questo verrà da sé, inevitabilmente, inesorabilmente, perché questo è il ciclo assicurato a tutte le grandi idee che emanano dalle sacre profondità della natura umana una volta incarnate in individui: sorgere come utopia, combattute, derise, perseguitate; affermarsi con una penetrazione lenta, conquistatrice, come *ragionevoli e umane*; essere riconosciute come ovvie, di naturale buon senso, e non banali.

Il difficile era di far precipitare l'idealismo pacifista fermentante in centinaia di migliaia, di milioni di spiriti, nello stampo di un'azione concreta, inserita in un caso reale, in un episodio intorno al quale fosse necessario per essi assumere un atteggiamento pubblico, una responsabilità. E questo è ora avvenuto nell'« angosciosa, scettica » Italia, che non attende, nello smarrimento morale in cui è lasciata dai proclamati suoi « leaders » spirituali, che un grande esempio di realtà morale coerentemente vissuta per ritrovare la sua fervida anima latente sotto le gelide incrostazioni del pavido quieto vivere, del conformismo, dell'opportunismo.

Il successo immediato ha un'importanza relativa: la conquista assicurata è quella dell'anima nostra. Il solo è il successo o l'insuccesso, la vittoria o la sconfitta. « Sì, è qui, in questa povera, meschina, spregevole realtà attuale seminata di ostacoli nella quale ti è toccato di esistere, è qui o in nessun altro luogo che il tuo ideale deve incarnarsi. Realizzalo qui, dunque, in queste condizioni, e divieni così fiducioso, vivo, libero. Giacché l'ideale — non lo vedi? — è dentro di te e gli ostacoli a raggiungerlo si trovano anch'essi non fuori ma dentro di te. Le condizioni esterne, anziché ostacoli, sono la materia prima stessa con la quale dovrai foggare il tuo ideale... Oh tu che languisci prigioniero della realtà attuale e invochi, piangendo amaramente, dal Cielo un regno in cui dominare e creare, sappi in verità, che ciò che tu cerchi è già dentro di te, qui, ora o in nessun altro luogo. Oh se potessi solo vederlo! » (Th. Carlyle).

La luce di amore dell'umanità ha qui trovato il suo fare; l'emancipazione della coscienza dai conformismi tradizionalista ha trovato i suoi banditori; e « il sacrificio del martire non è mai sterile, perché sulla sua fronte emaciata ognuno legge una linea del proprio dovere ». « Fa quel che devi: il resto è affare di Dio », si son detti nelle varie nazioni i primi pionieri dell'Obiezione di Coscienza; e in essi si è avverato il biblico: « Se avrà fronteggiato il male con la propria vita, egli avrà una lunga discendenza ». « Non mi domandai », scriveva uno di questi pionieri dopo numerosi anni di prigionia, al ricevere da numerose nazioni devote, riverenti e calde testimonianze di una simpatia fatta di ammirazione e imitazione, « non mi domandai, quando obbedii all'impulso della mia coscienza, se sarei rimasto solo con Dio, o se avrei avuto imitatori e seguaci; ed è ora per me una consolante sorpresa constatare che il mio sacrificio non è stato sterile ».

« Cercate la vostra compagnia nel gruppo più esiguo » (Goethe). — « Stretta è la via che conduce alla salvezza — Beati i perseguitati per amore della giustizia perché l'avvenire è loro » (Vangelo). Queste grandi esperienze dell'umanità debbono oggi risplendere dinanzi a noi, per additarci il nostro cammino. Sono i gruppi più esigui — quelli che entrano nell'angusto aspro sentiero e il cui retaggio è la persecuzione — quelli che formano la storia. Quando alla Costituente italiana fu proposto l'emenda-

mento alla legge del servizio militare in favore degli O. di C., fu risposto dal relatore della commissione (un D. C.) che « in Italia non esistevano sette » le quali avessero consacrato una speciale attività sull'argomento ». Se il culto dell'uomo, cioè del divino in ogni uomo; se la fede nell'efficacia sovrana dell'amore soltanto per costruire e l'esperienza della vanità dell'odio per resistere al male e per debellarlo; se la proclamazione pratica della fratellanza umana sono i caratteri di una « setta », ebbene noi aspiriamo ad essere questa « setta » e ci auguriamo che essa diventi la religione dell'umanità.

Le statistiche degli O. di C. della Gran Bretagna nello scorso anno ci pongono di fronte a questa caratteristica « settaria » dell'amore del prossimo, espresso nel grado suo infimo: quello di non ucciderlo. Su 471 O. di C., le « sette » dei Fratelli, degli Amici, dei Cristadelfi, dei Testimoni di Jehova; ognuna di esse con poche decine di migliaia di seguaci, hanno dato rispettivamente l'8 e il 7 per cento (in totale il 30 per cento); mentre la Chiesa Anglicana, la metodista, l'Avventista, la Congregazionalista, con milioni o centinaia di migliaia ognuna di seguaci, han dato il 4, il 3 e il 2 per cento; e la Cattolica, con circa tre milioni, solo lo 0,2 per cento (« Peace News » di aprile).

Un commento indiretto lo ha dato il cattolico Padre Gille, in un convegno di varie Chiese cristiane a Londra, lo scorso giugno. « Come mai la Chiesa, in 20 secoli, non è riuscita ad abolire la guerra? », si è domandato. E, fra l'altro, ha additato la rete in cui incappò la Chiesa con la sua distinzione fra guerre « sante », quale quella contro gli Arabi invasori e le Crociate, « che, per quanto sante non riuscirono a nulla e lasciarono i Maomettani dov'erano, quasi che Dio non ne ricevesse buona impressione », e quelle non sante, talmente mescolate con le prime, che « benedetta una guerra perché santa, le mancò l'autorità per negare la benedizione alle altre che pretendevano tutte di essere sante ». Altra illusione fu che ogni guerra si annunciava come l'ultima e definitiva, preludio a una pace finale e permanente... Il Padre Gille non ha fiducia che la voce della Chiesa al riguardo avrebbe oggi un grande effetto; invece egli è favorevole a « un sistema cellulare di piccoli gruppi compatti e sparsi di pacifisti radicali, tanto radicali da scuotere le mezze coscienze »; ed esemplifica con l'opera della « Società degli Amici » la rappresentante di quel « Convegno pronunciò la parola definitiva: « La scelta tra guerra e pace dev'essere in ultima analisi fatta da ciascun individuo nel sacrificio della sua coscienza; ognuno di noi ha la responsabilità di questa decisione da cui dipendono le sorti dell'umanità ». « La salvezza è in noi » (Tolstoj).

Nell'occasione dell'anniversario della distruzione di Hiroshima — 6 agosto — divenuto il giorno della celebrazione mondiale della pace, l'Internazionale dei Residenti alla Guerra si rivolgeva anch'essa così al senso della responsabilità individuale: « La forza della nostra Internazionale è nella forza dell'individuo di reggersi da solo; il suo scopo è di provvedere perché nessun individuo debba restare solo ». E' questo il nostro programma, il nostro legame, la nostra tattica. E' perché Pietro Pinna ha osato star ritto ed ergersi da solo che noi sentiamo il dovere della solidarietà spirituale con lui. « Osa essere un Daniele: osa di resistere da solo ». Sono le unità che formano i milioni, non i milioni che formano le unità.

E donde trarrà l'individuo tale forza? In un rifugio contro i bombardamenti, distrutto da una bomba, a Colonia, si trovarono questi versi scritti da una mano infantile: « Io credo nella luce anche quando il sole non splende — credo nell'amore anche quando il suo calore non mi giunge — credo in Dio anche quando la sua voce tace ». Perché la luce, l'amore e Dio sono sempre testimoniati dalla nostra coscienza; perché, qualunque possa essere il nostro concetto di Dio, esso è quel processo per cui i valori morali, latenti nel serbatoio del nostro paese affiorano alla luce della coscienza, nella quale esso celebra i suoi trionfi.

Giovanni Picoli